

IL PUNTO



Il momento delle scelte

di **Stefano Folli**

Chiedere la fiducia al Parlamento su una legge delega non è affare di tutti i giorni. Si potrebbe senz'altro definirla una forzatura, dettata dal desiderio del presidente del Consiglio di presentarsi davanti ai partner europei, domani a Milano, potendo sbandierare la riforma del lavoro come un successo del governo. *Continua > pagina 2*



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

La fiducia e poi l'Europa: il cammino stretto di Renzi nella Ue divisa

> *Continua da pagina 1*

Ed è quello che accadrà. In altre parole. Renzi non ha più motivo di aspettare. Può essere che alla fine il testo su cui si voterà la fiducia recepirà qualcosa delle obiezioni provenienti dalla minoranza del Pd, ma ormai l'aspetto è quasi secondario. La battaglia dell'articolo 18 si conclude con l'umiliazione della sinistra del partito, che è stata prima contenuta e poi disgregata. Renzi ha fatto il suo gioco, forte di un consenso di opinione pubblica di cui si coglie il riflesso nei sondaggi. La minoranza di D'Alema e Bersani, peraltro tutt'altro che concordi fra loro, esce male dal braccio di ferro: non solo ha perso - e questo era forse inevitabile - ma si è frammentata, dando l'idea di non avere alcuna strategia per il futuro.

Lo stesso può dirsi per la Cgil. Vedremo stamane come andrà il breve incontro a Palazzo Chigi con i sindacati, ma tutto lascia pensare che Susanna Camusso seguirà la sorte del Pd anti-renziano e sarà indotta ad accettare una decisione governativa che vorrebbe contrastare senza però averne più la forza. Quindi Renzi potrà presentarsi a Milano non proprio

a mani vuote, così da rintuzzare la critica che ha preso piede anche in Europa: ossia che il premier italiano parla molto e costruisce poco. Stavolta non è del tutto esatto. La riforma del lavoro e la questione dell'art. 18, quali che siano i giudizi su questo punto specifico, segnano una svolta: a Roma qualcuno ha cominciato a parlare il linguaggio della concretezza e i fatti sono lì a dimostrarlo. Anche se il prezzo è un Pd diviso come mai in passato; un Pd delle cui fratture il segretario-premier non si cura affatto, ma nel quale quasi nessuno, Stefano Fassina a parte, ha voglia di innescare una crisi politica e magari di governo. Sarebbe un inspiegabile atto di autolesionismo.

Le conseguenze economiche e sociali della riforma sono naturalmente tutte da verificare. Può darsi che nell'immediato non ce ne siano di positive e sarebbe una pessima notizia per quanti sperano di risalire la china della recessione anche grazie all'abolizione dell'art. 18. In ogni caso il valore politico e mediatico dell'operazione è ben chiaro al presidente del Consiglio che saprà sfruttarlo a dovere, a cominciare dall'incontro europeo di Milano.

Il problema è che i vari partner arrivano a questo appuntamento, privo peraltro dell'ufficialità di un vertice, in una condizione di grave lacerazione. Francia e Germania sembrano oggi agli antipodi, entrambe a causa della politica interna. Da un lato Parigi che sfiora volontariamente il tetto del deficit per tagliare un po' d'erba sotto i piedi della Le Pen che sembra davvero a due passi dall'Eliseo. Dall'altro Angela Merkel che deve rintuzzare la crescita del partito anti-euro, ormai al 10 per cento in qualche Land: il che rende assai problematica qualche concessione della Cancelleria ai paesi indebitati del Sud.

È una storia intricata, quasi certamente senza lieto fine. Ogni capitale misura il senso e la portata delle sue scelte pensando alle ricadute sull'opinione pubblica interna. Lo fanno i francesi, lo fanno i tedeschi. E gli italiani a modo loro non sono da meno. La cautela della politica economica, gli 80 euro e il Tfr, i precari della scuola stabilizzati: sono tutti gesti di chi si preoccupa delle conseguenze sociali ed elettorali di certi atti. E quindi anche l'Italia raggiunge Francia e Germania nel club di chi pensa prima alle elezioni è solo dopo al futuro dell'Europa unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro il sì alla riforma del lavoro un Pd provato sullo sfondo del dissidio Francia-Germania

